

IL
M A R I T O
DISPERATO

*Il quale si lamento della trascuratezza
della Moglie*

Con una Canzona sopra la Vecchia.



Napoli 1849 — Avallone

80
Moglie mia non posso più ?
Tu sei tanto fastidiosa
Che non trovo ormai più cosa
Che ci accordi tutti dū

Moglie mia non posso più.
Io ti preso con pensiero
Che obbedissi a' miei precetti ;
E con animo sincero
Osservassi li miei delli
Ma in tal furia ora mi metti
Che io ne resto disperato
Di tal modo , che gellato
Mi sarei da un ponte giù ,

Moglie mia non posso più.
Fa bisogno Moglie mia
Sopportare il bene e il male ;
L'abbondanza , e carestia ,
La ricchezza , e l'ospeda'e ;
E la dote , e il capitale
Se si perde aver pazienza
Ma quest'ultima sentenza
Non la vuoi intender lù ,
Moglie mia non posso più.

Bene dixit quel dottore ,
 Che nel tempore felici ,
 Con allegro , e lieto core ;
 Numerantur multi amici ;
 Ma se i bianchi vengan bici :
 Truccano ognun per altra via ;
 Così tu fai Moglie mia
 A cantar quì tra nù ,
 Moglie mia non posso più .

Io ho fatto tutto quanto
 Quel che far si può in effetto ,
 Ne mancato ho dal mio canto
 Di non esser non perfetto ,
 Or fortuna per dispetto ,
 D'ogni bene ci ha privato ,
 Ed in questo misero stato
 Ci ha sommersi tutti dù ,
 Moglie mia non posso più .

Buoni drappi , e vestimenti ,
 Gioje , Perle , e le Collane
 Veli , e altri adornamenti
 E Zimarre con sottane
 Cascio , Vino , Carne , e Pane ,
 Ed altri cibi delicati

Non ti sono mai mancati
 Nel passato dallo tu,
 Moglie mia non posso più.
 Or che ho dato il capo in terra,
 E per te son rovinato
 Non mi far di grazia guerra,
 Perchè tutto il vicinato
 Se ne ride, e mi han passato
 Per un uom mezzo babbone
 E che son un maccarone,
 Un Taddeo, un Torlotù,
 Moglie mia non posso più.
 Bisognava ritirarci

In quel tempo, che sforgiavi
 E non far si lunghi passi,
 Quando troppo ti allargavi,
 Tu allor non ci pensavi,
 Ne manco io che era un balordo
 Un allordo, che era un Tordo,
 O l'uccel detto Cocù,
 Moglie mia non posso più.
 Voglio, voglio tu dicevi,
 Compra, compra mio Marito,
 Ed ogni cosa, che volevi

Ti aguzzavi l'appetito ,
 Io che era scimunito ,
 Ed un valente ser pacchiano ,
 E un fno , e buon galano
 Ti diceva fa pur tù ,

Moglie mia non posso più.

Alla cieca tu sforgiavi ,
 E spendevi largamente ;
 E le vesti ricamavi
 Senz' alcun dolor di dente ,
 E leggevi allegramente
 Le battaglie di Rinaldo
 Del Danese , e ancor d'Orlando ;
 Di Ruggiero , e Ferreù ,

Moglie mia non posso più.

Ora più non ti allristare ,
 Datti pace abbi pazienza ,
 Non star più a bruttolare
 Che se perdo la clemenza ,
 Ti farò la quinta essenza
 Di un bastone gustare ben bene
 Dove poi amaramente

Griderai cueuricù ,

Moglie mia non posso più.

Or vorrei che di ragione
 Ti appagassi , è dir così
 Quando gonfio era il borsone
 Stavi ben la notte , il dì ,
 Al presente che siam qui
 Senza modo di sguazzare :
 Fa bisogno sopportare
 E non dir già così fù ,
 Moglie mia non posso più.

Sono stato nel passato.
 Un balordo me ne peuto ,
 Pise un pazzo ho simulato
 Pigliar piombo per argento ,
 Ora cosa ora acconsente ;
 Che ti emendi , e se il farai
 Donna sciocca non sarai
 E farò quel che vuoi tù ,
 Moglie mia non posso più.

Moglie mia che già fù
 Lascia d'esser fastidiosa ,
 Che altrimenti non vi è cosa ;
 Che ci accorda tatti dù ,
 Moglie mia non posso più.